

SETTIMO Il messaggio letto domenica dopo la messa: «Grave violazione delle convenzioni»

I parroci attaccano il ministro per l'Aquarius

«Centinaia di vite umane messe in pericolo»

→ Una durissima presa di posizione contro la politica migratoria messa in scena dal ministro dell'interno della Lega Matteo Salvini nelle ultime settimane. Questo quanto successo domenica scorsa nelle parrocchie settimesi, dove i preti della città, alla fine della messa, hanno letto una lettera che condanna le azioni messe in atto dal governo, a partire dalla questione relativa alla nave Aquarius. «Riteniamo che la scelta del ministro dell'Interno - scrivono i parroci - di rifiutare l'attracco ai porti italiani costituisca una grave violazione della convenzione europea dei Diritti dell'uomo e della convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati. Il "braccio di ferro" diplomatico con le autorità di Malta e dell'Ue ha messo a rischio la vita di centinaia di persone e il rispetto di basilari diritti della persona: ciò costituisce un precedente gravissimo nella storia europea. Condividiamo la

posizione del cardinal Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento, che ha definito una "sconfitta della politica" la decisione di chiudere i porti, e ha aggiunto: "L'Europa deve prendere atto che nessuno può fermare i flussi, che sono epocali, e non è chiudendo porti e rimbalzandosi le responsabilità che si troverà una soluzione: dobbiamo prepararci a un mondo multi-etnico e a non chiudere porte e finestre"».

Arriva, poi, anche l'appello al Vangelo, un richiamo importante per i credenti. «Facciamo appello ai cristiani delle nostre parrocchie e associazioni, perché riprendano le parole di Gesù contenute nel discorso sul giudizio finale del Vangelo secondo Matteo: "Ero straniero e mi avete accolto", e perché in forza della fede nel Cristo Risorto, Signore della vita, sappiano difendere, anche pubblicamente, il diritto alla vita. Siamo convinti che

il Vangelo sia ancora oggi "segno di contraddizione": è bastato twittare questa frase del Vangelo e il cardinal Gianfranco Ravasi è stato sommerso di insulti e minacce!».

La lettera si conclude, infine, con il richiamo a non cadere nelle logiche della comunicazione politica. I parroci sottolineano come le persone, i profughi, siano più importanti della propaganda. «Invitiamo tutti, credenti e non, a non cadere in logiche di strumentalità politica o di propaganda elettorale, ma a considerare il valore di ogni singola persona: quei profughi sono persone!». Un'iniziativa, è bene ricordarlo, tutta settimese, nata, scritta e studiata dai preti della città e dal diacono. Nessun coordinamento o aiuto da parte della curia torinese che non era al corrente dell'attacco messo in atto contro Salvini tra le mura delle chiese di Settimo.

Mattia Aimola

CRONIS QUI PAG. 6

La sindaca abbatte la villetta abusiva rom Salvini applaude

Dopo 10 anni l'intervento delle ruspe a Carmagnola
Il ministro dell'Interno sul web: "Dalle parole ai fatti"

MASSIMILIANO RAMBALDI

Con la benedizione del ministro dell'Interno Matteo Salvini, ieri mattina è stata abbattuta la casetta abusiva abitata da sinti in via Pramorano, a Carmagnola, a conclusione di un iter iniziato nel lontano 2008. In quell'edificio di circa quaranta metri quadri, formato da una cucina e una camera da letto nemmeno divise tra loro, viveva una coppia che ha tentato di inscenare una flebile protesta all'arrivo delle ruspe e delle forze dell'ordine. Dopo poco meno di dieci minuti tutto è rientrato, consentendo l'inizio delle operazioni. Circa una cinquantina, tra carabinieri e poliziotti in assetto anti sommossa e agenti di polizia municipale, hanno garantito la sicurezza. Ad assistere alla demolizione c'era anche il sindaco, Ivana Gaviglio. E poche ore dopo che le ruspe avevano spento i motori, Salvini ha rivendicato l'operazione sui social network: «Questa mattina a Carmagnola, dove amministra la Lega, è stata abbattuta una casa abusiva in un campo sinti non autorizzato. Dalle parole ai fatti. Prima gli Italiani».

Due ore di lavoro

Nella casa c'erano ancora mobili ed effetti personali della coppia: prima di iniziare l'abbattimento, tutto è stato depositato fuori dall'edificio. Due ore di lavoro e la casetta irregolare costruita su suolo pubblico, vicino a un torrente è diventata un cumulo di macerie. Impossibile sanare quell'abuso: dopo l'avvio del procedimento, la famiglia sinti aveva cercato di bloccare l'iter presentando un ricorso, che però è stato definitivamente dichia-



IVANA GAVEGLIO
SINDACO
DI CARMAGNOLA

Operazione delicata, abbiamo lavorato per ristabilire una situazione di legalità sul nostro territorio

rato inammissibile lo scorso 11 maggio dalla corte di Cassazione.

L'origine nel 2005

Le prime denunce per quell'irregolarità risalgono addirittura al 2005, poi come spesso capita in questi casi, la battaglia si è spostata in tribunale con una lunga sequenza di carte bollate. Non è comunque l'unico caso di abuso in quella zona, abitata tutt'ora da una sessantina di sinti in costruzioni già dichiarate per la maggior parte non regolari. Il via libera alla demolizione di ieri mattina è stato dato dalla procura di Asti cinque giorni fa. Le forze dell'ordine si sono presentate all'improvviso, senza dare spazio ad una ipotetica reazione. Un gruppetto di sinti si è poi presentato in Comune, intor-

Su Twitter



Il post del ministro leghista
«Questa mattina a Carmagnola (Torino), dove amministra la Lega, è stata abbattuta una casa abusiva» ha scritto Matteo Salvini

no alle 10,30: prima ha tentato di entrare all'ufficio tecnico, poi è salito in segreteria chiedendo un incontro con il primo cittadino, programmato entro la settimana.

Il precedente di Beinasco

Gaviglio non ha nascosto la sua soddisfazione: «Si è operato per ristabilire una situazione di legalità sul nostro territorio. Una delicata operazione che si è svolta senza che si verificassero problemi di ordine pubblico, per questo ringrazio le forze dell'ordine impiegate e quanti hanno collaborato, a beneficio della cittadinanza». Carmagnola è il secondo Comune ad usare le ruspe nel 2018 dopo Beinasco, governato dal Pd, che ha demolito il campo rom a marzo. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIORNATA MONDIALE DEI RIFUGIATI

Un pranzo insieme, laboratori artistici, mostre, teatro, stand e musica per incontrare e conoscere i migranti

Tante le iniziative, oggi, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato. A CasArco baleno, via Lanino 3A, c'è #Ri-conosciamoci: dalle 11,30 alle 16 si racconteranno. A fare gli onori di casa, i ragazzi migranti del Gruppo Accoglienza di Arcigay, ci saranno l'assessore ai Diritti della Città Marco Giusta e l'assessora regionale alle Pari Opportunità Monica Cerutti. Per partecipare, basta portare un piatto tipico per il pranzo, a seguire l'incontro. An-



che Almaterra, Sermig, la Casa del Mondo e la Diaconia Valdese fino al tardo pomeriggio aprono le porte con laboratori, visite e mostre. Alla Casa del Teatro Ragazzi, corso Galileo Ferraris 266, dalle 18,30, incontro delle associazioni che si occupano di migranti (Coop Atypica, Camminare Insieme e Pastorale Migranti), con punti informativi e la musica di One Blood Family, band formata da 8 ragazzi di Gambia e Senegal. Alle 19,30, saranno presentati percorsi culturali del progetto Melting Pot: il Laboratorio Teatrale a cura di Francesca Guglielmino, Irene Salza e Alberto Valente e il Laboratorio di Danza terapia a cura di Adriana Ricci Horta. M. T. M.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STAMPA P. 49

Il nomade sinti "Ma mia madre è più italiana di Salvini"

REPUBBLICA
MAG. VII

Di che cosa stiamo parlando

Nel 2008 viene ordinato l'abbattimento di una delle case abusive costruite a Carmagnola dai sinti piemontesi. I residenti si oppongono e dopo una vicenda giudiziaria lunga dieci anni a maggio la Cassazione respinge l'ultimo ricorso. Ieri è stata eseguita la demolizione. E il vicepremier Matteo Salvini, che il giorno prima aveva tuonato contro i rom, ha lodato l'operazione.

Parla il figlio della donna che viveva nella baracca abbattuta L'anziana malata di tumore è in ospedale

FEDERICA CRAVERO

«Avevo messo a posto quei trenta metri quadrati per mia madre, che ha 74 anni e due anni fa si è ammala-
lata di un tumore ai polmoni. Non l'abbiamo costruita noi quella casetta, ma l'avevo ristrutturata prima per la mia famiglia e poi per lei. Aveva il suo divano letto, la sua stufa a pellet, la sua cucina bella. Tutte le comodità per una donna anziana e malata». Alan De Rossi, 35 anni, lo racconta dal pronto soccorso dove sua mamma Fiorangela Lebiati è stata ricoverata. «È svenuta, speriamo non sia altro, ha gli esami oncologici di controllo a lu-

glio», continua. Ieri mattina si è presentato anche lui quando le ruspe alle sei sono arrivate nel campo di sinti piemontesi che si trova in strada Pramorano, nelle campagne di Carmagnola, per demolire un immobile abusivo. L'ultimo edificio di una fila di dieci casette e altrettante famiglie imparentate tra di loro che mostrano i segni della stratificazione fatta dalla storia, dal primo insediamento di roulotte degli anni Ottanta, passando per tettoie sempre più strutturate, fino alle casette in muratura con colonne di mattoni anticati e cancelli di ferro battuto.

Un posto in cui la gente va, viene, si passa le chiavi di casa da uno all'altro, tanto che la causa giudiziaria al tribunale di Asti che dal 2008 a colpi di ricorsi ha cercato di bloccare la demolizione della casa (fino alla Cassazione che a maggio ha rigettato l'ultimo appello) porta il nome di una persona, Pie-

La ruspa

La ruspa che ieri ha demolito la baracca abusiva di una coppia di nomadi sinti che era stata sgomberata da tempo

«È vero, quella casetta era abusiva. Mia mamma che ha la pensione minima aveva chiesto al Comune la casa popolare ma le è stato detto che non c'è»

ra Laforè, che da anni non abita più lì. Come non abitano più lì gli ultimi tre che ci hanno portato la residenza, tutti e tre all'anagrafe disoccupati e pregiudicati.

Un'operazione che la città di Carmagnola vanta come encomiabile atto di legalità - a cui hanno partecipato polizia, carabinieri, procura, croce rossa e polizia locale - la cui eco non avrebbe superato però il confine dei campi di mais che si estendono dall'altra parte della strada se non fosse intervenuto il tweet di Matteo Salvini a mostrare universalmente l'accaduto: «Dalle parole ai fatti. Prima gli italiani», un esempio di cosa succede «dove amministra la Lega».

Un messaggio che ha fatto sorridere chi abita in strada Pramorano: «Mia madre è più italiana di Salvini se non altro perché è più vecchia e vive in questo Paese da trent'anni più di lui - attacca Alan

De Rossi - Siamo tutti nati in Italia, i miei nonni sono nati in Italia... O forse dobbiamo considerare italiani sono quelli che indossano giacca e cravatta, mentre vanno considerati stranieri tutti gli altri, che hanno difficoltà economiche, che vivono ai margini? Noi siamo sinti, siamo piemontesi, italiani da generazioni. Tra di noi ci sono i delinquenti, ma non siamo tutti delinquenti». E a proposito di illegalità non prova a difendersi: «È vero, quella casetta era abusiva, lo sapevamo. Mia madre che ha la pensione minima aveva chiesto al Comune la casa popolare e le è stato detto che non ce n'erano: ed è vero, lo capiamo e non pretendiamo niente. Avremmo solo voluto avere la possibilità e il tempo di trovare un'altra sistemazione prima che abbattessero la sua casa. Invece è arrivato un esercito a tirarla giù».



La sindaca
 «Il ministro?
 Mai sentito
 Il suo messaggio
 mi ha spiazzato»

REPUBBLICA
 P. VII

Del messaggio di Matteo Salvini parla il meno possibile. «Mi ha spiazzato – ammette la sindaca di Carmagnola, Ivana Gaveglio, a capo di una giunta di centrodestra – Io con lui non ho contatti e non ci siamo sentiti. Capisco che politicamente sia un'operazione da comunicare, per quanto sintetizzare nelle poche parole di un tweet quello che è accaduto non sia facile...». Un modo elegante per dire che quella frase affidata ai social quando le operazioni al campo sinti non erano concluse le ha suscitato delle preoccupazioni.

Temeva delle contestazioni?
 «Abbiamo fatto in modo che le operazioni fossero programmate nel massimo riserbo, avevamo dato ampio preavviso alla

famiglia, è stato fatto un lavoro coordinato tra enti e istituzioni: mi sarebbe spiaciuto che alla fine qualcosa andasse storto. Il messaggio che vorrei che emergesse da quello che è accaduto è che le cose vanno fatte, ma accompagnate. In altre parole i provvedimenti vanno eseguiti proprio perché i sinti si sentano parte di una comunità, che ha delle regole e se a queste regole non si vuole sottostare, allora ci sono delle conseguenze, come per chiunque».

Tuttavia colpisce il tempismo della demolizione, all'indomani delle frasi di Salvini sui nomadi.
 «È un'operazione nata nel 2008, poi ci sono stati dei ricorsi e i tempi della giustizia hanno portato a respingere l'ultimo

ricorso l'11 maggio. Abbiamo dato alla famiglia un mese di tempo per sistemarsi».

Sono in programma altre demolizioni?

«Questa è stata la prima, un fatto epocale perché segna un passo importante sulla strada della



Prima cittadina
 Ivana Gaveglio, 56 anni, sindaca di Carmagnola e sposata e madre di tre figli. Viene da una famiglia di imprenditori locali. E' laureata in economia, e insegna all'Istituto superiore cittadino "Roccati". E' stata consigliera dell'Opera Pia Cavalli.

legalità. Ci sono altri procedimenti in corso che non sono ancora arrivati a definizione e non so quando diventeranno esecutivi: non è stata una nostra iniziativa demolire quella casa proprio adesso».

Lei era già finita al centro di polemiche per aver impedito al Coro Moro di cantare "Bella ciao"?

«No, guardi non tiriamo fuori quel vecchio malinteso. Non c'entra nulla e soprattutto si trattava di una sciocchezza rispetto all'importanza che hanno i fatti di oggi. Tra l'altro con il coro ci eravamo poi chiariti e avevamo cantato assieme ma purtroppo non aveva più fatto notizia».

- f. cr.

Demolita casa abusiva di Sinti «Era la cucina di un'ammalata»

All'alba blitz delle ruspe a Carmagnola, con decine di carabinieri e agenti
Tweet di Salvini: «Dalle parole ai fatti». Ma il provvedimento è del 2008...

SEGUE DALLA PRIMA

La casa, in precedenza, sarebbe stata occupata da tre persone — Alan D, 35 anni, Elena B., 34, e Piera L., 53, tutti e tre pregiudicati — poi diventate due, diverse, secondo «l'ultimo accertamento, fatto l'anno scorso», spiega il sindaco. Si tratta di Fiorangela L., 70 anni, mamma di Alan, operata di tumore nel 2016 e tuttora in cura, insieme all'altro figlio, Francesco, 50, con problemi di tossicodipendenza. In tarda mattina, quando ormai della casa non sono rimaste che due cumuli di macerie, arriva anche la donna: accusa un malore e viene portata al pronto soccorso dell'ospedale di Carmagnola. «Quella casetta fu costruita negli anni Ottanta — racconta Alan, al fianco della madre — e l'abbiamo rimessa a posto diverse volte. Erano 30 metri quadrati: una cucina con dentro un divano letto e un bagno. Però c'era troppa umidità, così mia mamma ormai dormiva nella roulotte di fronte». Lui invece, insieme ai

due figli, da quasi tre anni è in un appartamento del comune, dove spesso ospita la madre: «Più volte ne aveva chiesta l'assegnazione anche lei, che ha un polmone solo, e che funziona a metà, ma all'assessorato le hanno sempre detto che di liberi non ce n'erano».

Del cinguettio di Salvini gliel'hanno detto gli amici: «Si dovrebbe vergognare: come si fa a esultare per una cosa del genere?». Prima gli italiani, ripete il ministro: «Mia mamma è nata a Pisa, il 25 dicembre del 1947, idem mia nonna, che era di Torino. Siamo italiani da sette generazioni, molto più di altri. Sepur di altra etnia. Ma che senso ha parlare di etnie?» La casa resta pur sempre abusiva: «Vero. Ma perché non facciamo la conta delle case, con piscina o in riva al mare, che sono abusive da sempre? Io da cinque anni ho una piccola impresa di pulizie, lavoro sette giorni su sette, e pago le tasse». Lavorano e pagano anche molti di quelli che abitano nelle case del campo, racconta Luisa, capelli biondi e

vestito nero: «Sono tutte abitazioni condonate». Anche se il sindaco è di diverso, e radicale, avviso: «Non entro nel merito, ma si tratta di edifici che non possono essere condonati, perché troppo vicino a un fiume, e su terreno comunale o demaniale». Però, evita slogan: «È una situazione complessa, ogni casa ha la sua storia. L'importante è che tutto si sia svolto nel rispetto delle persone e sicurezza». È stato il tweet di Salvini a compiacere tutto: «Avrò ricevuto 200 telefonate». Da giornalisti e colleghi, non dal ministro: «Mica sono in contatto quotidiano, ma il tweet è stato un segno di apprezzamento, anche per la professionalità dell'operazione». Con tale spiegamento era il minimo, a guardare le facce dei Sinti: «Pensavano fossimo terroristi?» Costo delle operazioni di demolizione, sui 30.000 euro. «Che lo Stato non vedrà mai: la signora ha una pensione di 600 euro».

Massimiliano Nerozzi

mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
della SERA

CRONACA DI
TORINO

PAG. 5

La telefonata sui rom tra Conte e Salvini

Il leghista: per me vale il codice penale

Il premier: schedature incostituzionali, giusto verificare chi va a scuola. L'Ue attacca

MILANO La frenata di Giuseppe Conte arriva a sera inoltrata: «Qui nessuno ha in mente di fare schedature o censimenti su base etnica, che sarebbero peraltro incostituzionali in quanto palesemente discriminatori. Ben vengano invece iniziative mirate a verificare l'accesso dei bambini a scuola». Il destinatario non nominato è Matteo Salvini, che lunedì aveva appunto parlato di «censimento» dei rom. Ma lui, il ministro dell'Interno non si scompone e anzi parla di «governo granitico».

Il presidente del Consiglio affida il suo pensiero a una nota. Obiettivo del governo «è individuare e contrastare tutte le situazioni di illegalità e di degrado ovunque si verificano, in modo da tutelare la sicurezza di tutti i cittadini». Ma Salvini



In Piemonte Una casa abusiva di sinti abbattuta a Carmagnola



Questa mattina a Carmagnola, dove amministra la Lega, è stata abbattuta una casa abusiva in un campo Sinti non autorizzato. Dalle parole ai fatti

Matteo Salvini

ni ostenta serenità: «Nessuno ha mai avuto intenzione di prendere iniziative su base etnica. A me basta capire chi sta in quei campi, se i bambini vanno a scuola e se i soldi sono ben spesi». Ma il vicepremier non teme che i suoi toni possano urtare sensibilità anche nel governo? Niente affatto: «Ma no, con Conte mi sono appena sentito. Poi, ognuno ha i suoi toni, io gli ho spiegato che il censimento dei rom possiamo chiamarlo controllo o verifica. Ma è solo una questione di rispetto del codice penale e civile». Insomma: «Totale condivisione».

In realtà, l'attenzione del ministro dell'Interno i questi giorni è rivolta sempre alla questione migranti. Ieri ha avuto un incontro «assolutamente positivo» con il ministro per l'im-

migrazione olandese Mark Harbers, oggi toccherà agli austriaci Herbert Kickl (Interno) e il vice Cancelliere Heinz Christian Stracke. Un'offensiva diplomatica che dovrebbe portare consenso alla proposta italiana di riforma del trattato di Dublino che, secondo Salvini, potrebbe essere pronta «entro due o tre giorni». Però, il ministro non si fa illusioni: «Di belle dichiarazioni in questi giorni ne ho sentite parecchie. Ora occorre passare da quelle a fatti positivi». Ma la polemica resta: «Ho appreso che abbiamo ricollocato soltanto 12 mila dei circa 40 mila immigrati che avrebbero dovuto andare in altri paesi Ue. E quelli che ci danno lezioni, Francia e Spagna, sono i più indietro di tutti».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

PAG 5

CRONACA
Qui P. 6

→ «Dalle parole ai fatti». Una frase che sintetizza il plauso al Comune di Carmagnola arrivato dal ministro dell'Interno Matteo Salvini che, attraverso le sue pagine Facebook e Twitter, ha salutato con entusiasmo la decisione di abbattere una villetta abusiva occupata da una famiglia di sinti nel campo nomadi di strada Pramorano, pubblicando anche alcune foto. Ieri mattina, infatti, l'amministrazione ha dato il via allo sgombero e alla demolizione di una villetta abusiva sita all'interno del campo rom locale. Prima si è provveduto ad allontanare la famiglia, cui gli effetti personali sono stati messi a disposizione prima dello smantellamento dei locali iniziato alle 8.40, e, in tarda mattinata, l'operazione si è conclusa senza particolari intoppi. Ciò che resta della baracca verrà ora smaltito nel pieno rispetto della normativa ambientale. Un'operazione che forse non avrebbe avuto nulla di eclatante, visto che la prima ordinanza di demolizione dell'edificio risale a dieci anni fa, ma che ha assunto un'eco nazionale grazie alle parole di Salvini. «Questa mattina a Carmagnola (Torino) - ha annunciato Salvini -, dove amministra la Lega, è stata abbattuta una casa abusiva in un campo sinti non autorizzato. Dalle parole ai fatti. #primagliitaliani». In realtà l'iter giudiziario per l'abbattimento affonda le radici nel 2008, ma il semaforo verde è arrivato dopo la decisione con cui la Cassazione, lo scorso 11 maggio, ha dichiarato inammissibile l'ultimo ricorso presentato. Lo sgombero è stato così disposto per il 15 giugno dalla procura di Asti e ad occuparsene è stata una ditta specializzata incaricata dall'autorità giudiziaria. Il tutto con il sup-

IL FATTO La decisione del sindaco leghista di Carmagnola

Una ruspa demolisce la villetta dei nomadi «Dalle parole ai fatti»

*Salvini esulta e pubblica le foto su tutti i social
L'ordinanza di abbattimento è di dieci anni fa*

porto logistico degli uffici tecnici del Comune e della Croce Rossa. «Con questa azione - ha commentato il sindaco Ivana Gaveglione - oggi si è operato per ristabilire una situazione di legalità sul nostro territorio. La proficua collaborazione e il dialogo tra gli enti preposti ha consentito di condurre questa delicata operazione senza che si verificassero problemi di ordine pubblico, restituendo all'alveo della legalità una porzione del territorio carmagnolese. Il nostro ringraziamento va alla procura della Repubblica di Asti, a tutte le forze dell'ordine che sono state impiegate e a quanti hanno collaborato a diverso titolo facendo rete, a beneficio della cittadinanza». Il caso di Carmagnola e il commento di Salvini hanno riaperto le polemiche sulla possibilità di un censimento dei rom in Italia, avanzata dallo stesso ministro solo 24 ore prima. E il primo

commento arriva da Bruxelles. «Non si può espellere un cittadino comunitario sulla base della sua etnia. È super chiaro che non è legale» dicono dalla commissione europea, mentre il commissario Ue agli affari economici e monetari, Pierre Moscovici, bacchetta il titolare del Viminale: «il suo messaggio non è quello giusto». Sul caso è intervenuto anche il premier Giuseppe Conte. «Qui nessuno ha in mente di fare schedature o censimenti, che sarebbero peraltro incostituzionali in quanto palesemente discriminatori. L'obiettivo è individuare e contrastare tutte le situazioni di illegalità e di degrado ovunque si verificano, in modo da tutelare la sicurezza di tutti i cittadini» ha sottolineato Conte, spalleggiato dall'altro vicepremier, Di Maio, che puntualizza: «Mi fa piacere che Salvini abbia corretto il tiro, censimenti su base razziale non si

← Tweet

 Matteo Salvini 
@matteosalvinimi

Questa mattina a #Carmagnola (Torino), dove amministra la Lega, è stata abbattuta una casa abusiva in un campo Sinti non autorizzato. Dalle parole ai fatti. #primagliitaliani



03:20 · 19 giu 18

281 Retweet 1.112 Mi piace

Twitta una risposta

possono fare». Da parte sua, Salvini, non fa passi indietro e, ricordando che fu la giunta di sinistra di Giuliano Pisapia a Milano a proporre nel 2012 un censimento di rom, sinti e camminanti in città, attacca: «se lo propone la sinistra va bene, se lo propongo io è razzismo. Io non mollo e vado dritto! Prima gli italiani e la loro sicurezza».

[e.n.]

Volpiano

Nessuna offerta, fallisce la Comital

RETROSCENA

NADIA BERGAMINI

Alla fine non sono arrivate. Nessuna proposta di acquisto è stata formalizzata e ieri al Tribunale di Ivrea non è rimasta altra scelta se non dichiarare il fallimento di Comital. Finisce nel peggiore dei modi la storia dell'azienda di Volpiano, per anni leader europeo nella produzione di lami-

nato in alluminio per l'industria alimentare e farmaceutica. Azienda acquisita tre anni fa dal gruppo francese AEDI-Lamalu con grandi prospettive di sviluppo e occupazione. La crisi si è concretizzata un anno fa, quando a luglio lavoratori e sindacati si sono accorti che qualcosa non stava andando per il verso giusto.

Il 1° agosto è arrivata la doccia fredda: licenziamento collettivo per 140 lavoratori (oggi sono 110) e liquidazione del-

l'azienda per cessata attività. Da quel momento è iniziata la lotta dei dipendenti che per tre mesi hanno presidiato senza sosta i cancelli dello stabilimento e alla fine l'hanno spuntata: il gruppo francese ha ritirato i licenziamenti e i lavoratori ottenuto la cassa integrazione straordinaria fino a novembre in attesa che qualche compratore formalizzasse la sua offerta.

I termini scadevano il 6 giugno e nessuno si è fatto avanti.

La dichiarazione di fallimento, alla fine, è rimasta l'unica tragica possibilità. I sindacati avevano chiesto la strada della continuità produttiva per tutelare meglio i lavoratori, ma il Tribunale ha respinto questa istanza. «È una decisione inaccettabile - commentano Federico Bellono e Julia Vermena della Fiom-Cgil torinese -. Non tiene conto né delle residue prospettive industriali, né della drammatica situazione dei lavoratori. Decideremo cosa



Lo stabilimento dell'azienda di produzione in laminati

fare perché il Tribunale riconsideri le sue decisioni». Sulla questione Comital interviene anche l'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero: «La Regione già un anno fa ha svol-

to un importante ruolo di mediazione. La notizia di oggi apre scenari imprevedibili e preoccupanti, su cui è necessario avviare subito un confronto». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 STAMPO PAG. 53

VOLPIANO La decisione del tribunale: rigettata l'ipotesi della continuità produttiva

Nessuna offerta, Comital fallita

Futuro a rischio per 110 operai

Leonardo Di Paco

→ **Volpiano** È finita male la lunga lotta dei dipendenti Comital: ieri il tribunale di Ivrea ha dichiarato fallita l'azienda a fronte dell'assenza totale di offerte di acquisto. Una scelta dalle prospettive catastrofiche per il futuro dei 110 dipendenti che dopo il prossimo 21 novembre, cioè quando scadrà la cassa integrazione, rischiano di veder cancellato il proprio futuro.

A comunicare la decisione è stata la Fiom-Cgil, che ha fatto anche sapere che i giudici hanno rigettato l'ipotesi dalla continuità produttiva per la fabbrica che produce laminati in alluminio: una possibilità che avrebbe permesso di mantenere in vita l'azienda. «Quella dei giudici è stata una decisione inaccettabile» hanno detto Federico Bello, segretario provinciale della Fiom, e Julia Vermena, responsabile della Comital per la Fiom «perché non tiene conto né delle pur residue prospettive industriali né della drammatica situazione dei lavoratori, fin qui tutelati da una cassa integrazione che



dovrebbe proseguire fino a novembre».

Ora il sindacato promette battaglia: «Insieme ai lavoratori, che proprio un anno fa erano stati a lungo davanti ai cancelli dell'azienda per scongiurarne la chiusura, decideremo nelle prossime ore tutte le iniziative affinché il Tribunale riconsideri la sua scelta».

Il fatto che il termine per la presentazione delle offerte, scaduto il 6 giugno, non abbia dato esiti positivi evoca quindi «scenari impreveduti» secondo la Regione. L'assessore al Lavoro, Gianna Pentenero, ha infatti definito «preoccupante» la notizia del fallimento decretato dal tribunale di Ivrea, parlando di una decisione che «rende ancora più urgente

quella che era già la mia intenzione: convocare un incontro dopo la scadenza dei termini per il concordato». «Dopo il faticoso percorso fatto insieme all'assessorato al Lavoro della Regione e alle organizzazioni sindacali - si rammarica il sindaco, Emanuele De Zuanne - il fallimento senza continuità produttiva ci sorprende. Incontreremo al più presto i lavoratori per valutare quali iniziative intraprendere».

Solidarietà ai dipendenti è arrivata dal gruppo consiliare regionale del Movimento 5 Stelle, che ha esortato l'assessorato «a contattare immediatamente gli acquirenti al fine di agevolare l'acquisizione di Comital». «Sosterremo le iniziative di lotta portate avanti dai dipendenti, indisponibili a tollerare lo smantellamento dei macchinari dal sito produttivo» ha commentato Francesca Frediani, capogruppo regionale M5S, secondo la quale «è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti: i possibili acquirenti che hanno manifestato interesse per l'azienda dovranno palesare chiaramente le proprie intenzioni».

CRONACA Qui PAG. 25

IL FATTO La ristrutturazione di uno stabile in piazza della Repubblica

Social housing a Porta Palazzo Arrivano 40 alloggi per anziani

→ Quaranta alloggi per la terza età e una riqualificazione che cancellerà ancora una volta il degrado, riportando la luce su un altro angolo di Porta Palazzo. Il Comune di Torino ha approvato, nella giornata di ieri, il progetto di risanamento e ristrutturazione del complesso di piazza della Repubblica 13.

Il provvedimento è stato proposto dall'assessora al Welfare, Sonia Schellino, e dal vicesindaco della Città, Guido Montanari. «Gli in-

terventi di bonifica generale del palazzo erano stati ultimati nel 2012 e in previsione di realizzare 40 alloggi di edilizia abitativa pubblica destinati agli anziani e alla coabitazione in famiglia era stato approntato un primo progetto che oggi è stato adeguato ai nuovi obblighi normativi in merito alla sostenibilità energetica e ambientale». Il disegno approvato in ultima battuta cambia il look interno, ridefinendo gli appartamenti e distribuendo su un unico

piano interrato i locali destinati all'autorimessa. Per il cantiere, inserito nel programma triennale dei Lavori pubblici 2018-2020, è previsto un investimento pari a 9 milioni di euro. «Si tratta di un intervento conservativo significativo che, operato nel centro storico e su un edificio di valenza storica, tutelato dalla Soprintendenza, rappresenta una buona opportunità di sistemazione per cittadini in difficoltà» concludono Schellino e Montanari.

CRUNA CS QUI PAG. 25

La Comital fallisce, 110 disoccupati

Nessuna offerta di d'acquisto. Dopo un anno di tentativi di salvataggio il tribunale di Ivrea decreta il crac

DIEGO LONGHIN

La Comital fallisce. Dopo più di un anno di incertezze e tentativi di salvataggio del laminatoio di alluminio di Volpiano, il tribunale di Ivrea ha deciso la bancarotta per l'azienda che occupa circa 110 addetti. Non è arrivata nessuna offerta d'acquisto e i giudici non hanno potuto che prenderne atto anche se i sindacati auspicavano un esito diverso. In particolare la Fiom-Cgil sperava in un mantenimento della continuità aziendale e di un minimo di attività lavorativa per due ragioni. La prima. La paura che il fallimento possa mettere a rischio la cassa integrazione per gli addetti della Comital, azienda che realizza alluminio in fogli per contenitori e pellicole per gli alimenti. La seconda. Il rischio che gli impianti, alcuni dei quali devono funzionare a ciclo continuo, con lo stop totale possano subire danni irreparabili.

«La decisione del tribunale – affermano Federico Bellono, segretario provinciale Fiom-Cgil, e Julia Vermena, responsabile della Comital per lo stesso sindacato – è inaccettabile perché non tiene conto né delle pur residue prospettive industriali né della drammatica situazione dei lavoratori,

fin qui tutelati da una cassa integrazione che dovrebbe proseguire fino a novembre». E aggiungono: «Insieme ai lavoratori – spiegano Bellono e Vermena – che proprio un anno fa erano stati a lungo davanti ai cancelli dell'azienda per scongiurare la chiusura, decideremo nelle prossime ore tutte le iniziative affinché il Tribunale riconsideri la sua decisione e per rimettere in campo la giusta attenzione che questa vertenza deve avere». Oggi davanti ai cancelli della fabbrica ci sarà l'assemblea degli operai.

«Una notizia che apre scenari impreveduti e preoccupanti, su cui è necessario avviare subito un confronto», dice l'assessore al lavoro della Regione Piemonte, Gianna Pentenero, sul fallimento. Manifestando preoccupazione, fa sapere che era già sua intenzione, dopo la scadenza dei termini per il concordato, convocare un incontro, «oggi ancora più urgente» e ricorda che la Regione «ha sempre seguito con la massima attenzione la vicenda, facendosi da mediatore tra le parti, fino al raggiungimento, nel novembre dello scorso anno al termine di una lunga e complicata trattativa, dell'accordo sulla sospensione dei licenziamenti e il ricorso al-

Assemblea

Oggi davanti ai cancelli della fabbrica di Volpiano i dipendenti si riuniranno in assemblea

la cassa integrazione per crisi aziendale per 12 mesi».

La vicenda ha radici lontane. La Comital faceva parte dello storico gruppo Comital di Cornelio Valetto. Gruppo poi ceduto al fondo M&C. Nel 2010 Corrado Ariau acquisisce la maggioranza azionaria di Comital dal fondo as-

sumendo la guida operativa del gruppo e nel 2015 realizza la cessione delle attività di laminazione di Comital, concentrando le attività del suo gruppo sui prodotti Cuki e Domopak nel settore più strategico del packaging alimentare. Insomma, il laminatoio che produce la materia prima viene ceduto al gruppo francese Lamalu.

La Fiom Cgil spera che il commissario possa dare il via ad un esercizio provvisorio per il mantenimento dell'attività produttiva. E nei prossimi giorni verrà organizzato un presidio davanti al tribunale per sensibilizzare i giudici del fallimentare. «Si era andati in procedura di concordato – dice il segretario Fiom Bellono – perché all'orizzonte si intravedevano tra i quattro e i cinque possibili acquirenti. Probabile che alcuni di questi siano ancora interessati e che convenga di più rilevare un'azienda dal fallimento che dal concordato. Che non si sprechi questa ulteriore possibilità». Il sindaco di Volpiano, Emanuele De Zuanne, è preoccupato: «Il fallimento senza continuità produttiva ci sorprende. Incontreremo al più presto i lavoratori per valutare quali iniziative intraprendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Lavoratore si candida per la Fiom, licenziato Il sindacato accusa: "Ritorsione dell'azienda"

«Licenziato per ritorsione», questa la denuncia della Fiom di Torino dopo che alla Map di Condove, azienda che produce stampi, un operaio è stato lasciato a casa. Ufficialmente per ragioni economiche, ma i metalmeccanici della Cgil denunciano che il licenziamento è dovuto alla disponibilità ricevuta da parte del lavoratore rispetto ad una candidatura per le elezioni delle Rsu. Alla Map, dove sono impiegate 80 persone, il sindacato non ha mai messo piede, ma da un mese la Fiom aveva cercato di coinvolgere gli addetti e fare. Riuscendo anche a fare un'assemblea. Il lavoratore era assunto da sette anni. «Di nuovo qualche "padrone del vapore" utilizza le scellerate modifiche normative di questi anni per provare a comprimere il diritto dei lavoratori ad associarsi in sindacato e a dotarsi di una rappresentanza sindacale – sottolinea Federico Bellono segretario della Fiom Cgil di Torino – chiediamo che l'azienda ritiri questo licenziamento che riteniamo illegittimo e discriminatorio. Non intendiamo lasciare solo questo lavoratore né rinunciare ai diritti e alle libertà sindacali che difenderemo in tutte le opportune sedi». – d. lon.

“Mesi per fare un esame” Il rebus delle liste di attesa

Aumentano le segnalazioni per i tempi eccessivi di visite e accertamenti

FEDERICO CALLEGARO
ALESSANDRO MONDO

«A metà febbraio ho prenotato una spirometria con diffusione che è stata fissata per il giorno 13 luglio», scrive sulla rubrica Specchio dei Tempi un lettore de La Stampa. «Il 20 dicembre 2017 mi sono sottoposto a risonanza magnetica prostatica, richiesta dall'urologo dell'Asl di Carmagnola, dal quale tornerò in visita con tale risonanza il prossimo agosto!

- gli fa eco un altro lettore, a cui la visita specialistica è stata prenotata 9 mesi dopo e che non ha ancora potuto svolgere -. E se lui mi dice che ormai l'esame è vecchio, cosa faccio? Dovrò rifarlo e ripagare il ticket?». «Mia madre, di anni 87, ha dovuto aspettare quasi un anno per prenotare una visita per la tiroide: al tempo avanzai l'ipotesi che la sanità avesse pensato che, vista l'età, mia madre non ne avesse più avuto

bisogno - spiega, ironico, un altro utente -. Infatti, nel frattempo, ha avuto uno scompenso cardiaco». Questi stralci di lettere sono soltanto alcuni esempi delle decine di segnalazioni che toccano uno dei temi più sentiti dai piemontesi alle prese con il sistema sanitario: quello delle liste d'attesa troppo lunghe per gli esami specialistici. Problematica nota alla Regione, che più volte ha ipotizzato

o messo in campo interventi straordinari per risolvere la situazione. A maggior ragione, considerato che le eccessive liste di attesa finiscono per dirottare i pazienti sul privato, dove si paga, e più in generale sono l'anticamera della “mobilità passiva”, cioè l'esodo verso strutture oltreconfine: disagi e costi per la Regione, tenuta a rimborsare agli altri sistemi sanitari le cure prestate ai piemontesi.

I medici di famiglia

A lamentarsi non ci sono solo i pazienti. Anche i medici di famiglia, i primi a visitare i malati e a prescrivere esami specialistici per fare accertamenti, sovente eccediscono sui tempi troppo lunghi. Uno di loro racconta l'epopea di una sua assistita: dopo aver tentato di prenotare un esame al Sovracup telefonico, le operatrici le hanno spiegato che i terminali per le prenotazioni erano momentaneamente fuori uso e le hanno consigliato di chiamare direttamente il centro prenotazioni delle Molinette. Qui la ragazza, dopo un'ora e tre minuti di attesa ha visto cadere la linea e non è riuscita a prenotare l'elettrocardiogramma da sforzo di cui aveva bisogno.

I tempi

Ma quali sono i tempi? Premessa: non sono gli stessi per tutti i tipi di esami e non sono necessariamente biblici. Cer-

to, mediamente in quasi tutti i casi l'attesa supera i 45 giorni. Prenotando ieri attraverso il centro unico per le prenotazioni un esame di neurologia, per esempio, si riusciva a trovare posto ad agosto (poco più di 40 giorni, quindi). Leggermente peggiore la situazione nel caso in cui il paziente avesse bisogno di una visita dal proctologo: in questo caso l'attesa arriva a settembre (70 giorni). Sempre 70 giorni (anche in questo caso primi posti a settembre) per un'ecografia completa all'addome. Una media di 40 giorni, e quindi primi (e ultimi posti) disponibili ad agosto nel pomeriggio di ieri, per una visita dall'andrologo. Dove i tempi si dilatano considerevolmente è nelle visite specialistiche degli oculisti, che si traducono in prime visite disponibili dopo 5 mesi dalla prenotazione (150 giorni). —

LA STAMPA PAG. 40

IL COMPROMESSO DI BOETI (PD) PER LA TORINO-LIONE

“Via il tunnel Tav sotto la collina morenica e investiamo nel recupero della Val di Susa”

BEPPE MINELLO

Se il tunnel della Tav è, diciamo, intoccabile, questo non vale per il resto della linea, la tratta cioè che, una volta fuori dal tunnel, raggiungerà Torino. Ed è qui che potrebbe spuntare il compromesso, la via d'uscita per, forse, soddisfare le legittime aspettative del Movimento 5 stelle, feroce contestatore della Torino-Lione oggi al governo e convinto che il rapporto costi-benefici

non valga la candela, e nel contempo placare le ansie del Piemonte, perlomeno quello rappresentato dal governatore Sergio Chiamparino che, giusto l'altroieri, ha lanciato, davanti ai parlamentari piemontesi accorsi a Torino a difendere l'infrastruttura, l'allarme di una marginalizzazione del Piemonte senza il collegamento con la Francia. A smuovere le acque è Nino Boeti, presidente Pd del Consiglio regionale ed ex-sindaco

di Rivoli (e il particolare non è secondario) che, ieri, è tornato sul tema per indicare la via ed è subito stato bacchettato dalla grillina Frediani: «Ha creato i No Tav e difende il suo orticello». In ogni caso, Boeti, premesso che «il tunnel di base Torino-Lione non può più essere messo in discussione perché ci sono obblighi che impegnano l'Italia», afferma che «si dovrebbe riaprire la discussione sul percorso relativo alla tratta nazionale del Tav, che



NINO BOETI
PRESIDENTE
CONSIGLIO REGIONALE



Salviamo la collina morenica, patrimonio ambientale che sarebbe messo a rischio dall'opera

sarebbe finanziato da risorse nazionali e che prevederebbe il collegamento da Buttigliera Alta all'interporto di Orbassano. Credo che l'idea avanzata dall'allora ministro Delrio, ovvero il progetto «low cost» che prevede l'utilizzo della linea storica, dovrebbe essere presa in considerazione anche per la bassa Valle di Susa, ovvero il territorio che interessa Buttigliera Alta, Rivoli, Rivalta e la collina morenica. Stiamo parlando di un patrimonio ambientale di grande pregio, un'area completamente coltivata e che sarebbe inevitabilmente compromessa dall'opera». Boeti si riferisce al progetto che prevede un tunnel sotto la collina morenica, malvisto dai comuni toccati dall'infrastruttura come, non a caso, Ri-

voli e anche la non lontana Rivalta guidata dal sindaco Pd De Ruggiero. Un tunnel da 2 miliardi che «potrebbero essere destinati alla riqualificazione e alla messa in sicurezza delle nostre valli, una decisione che spetta al governo. Fatto il tunnel di base potremo verificare se le previsioni sull'aumento del traffico su rotaia troveranno conferma e, allora, dati alla mano, valutare come procedere nel percorso dalla stazione internazionale di Susa verso Torino». La proposta non trova impreparato Paolo Foietta, il commissario di Governo e presidente dell'Osservatorio Tav: «Stiamo già studiando una soluzione possibile per sfruttare la linea storica e evitare il tunnel». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P.S.G. 99

I Giochi e un Castello d'oro

Ecco il primo dossier preparato per le Olimpiadi 2026
Medal Plaza al Valentino, villaggio nella zona nord

La Medal Plaza al Castello del Valentino, il nuovo Villaggio olimpico nella zona nord della città, magari alla Manifattura Tabacchi, o in un'altra delle aree che da anni attendono un'opportunità di rinascita. Il modello con cui Torino vuole proporsi prima al Coni, e poi al Cio per ospitare le Olimpiadi invernali nel 2026 è quello che viene definito della «doppia eredità»: quella del 2006, da riutilizzare negli impianti, ma anche nelle conoscenze per costruire un evento low cost; e quella che i Giochi lasceranno all'indomani della cerimonia di chiusura. Per il futuro: residenze universitarie e sociali, luoghi per le imprese innovative, impianti gestibili anche dopo, per dare slancio al turismo nelle valli olimpi-

che. Ecco la mappa dell'Olimpiade, o masterplan come lo definisce l'autore dello «studio di fattibilità», l'architetto Alberto Sasso, emerge dalle 128 pagine del pre-dossier per la «Candidatura di Torino quale sede dei Giochi olimpici e paraolimpici invernali 2026». Il documento classificato come «riservato» è lo stesso che la sindaca Chiara Appendino ha portato nella borsa quando mercoledì scorso ha incontrato il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Si tratta di una bozza — datata 11 giugno —, che sarà affinata per arrivare a una versione definitiva entro il 3 luglio. Ed sta alla base dei ragionamenti esposti ieri dalla prima cittadina durante un incontro con il presidente della Regione, Sergio Chiamparino.

La «doppia eredità»

I giochi olimpici si svolgeranno dal 9 al 25 febbraio 2026, quelli paraolimpici dal 9 al 18 marzo. Torino si propone di ospitarli utilizzando «un perfetto modello di doppia legacy», cioè di eredità, per il riutilizzo degli impianti (previsto per la gran parte di essi) e

per il bagaglio di conoscenze acquisite ai tempi di 2006: la città riutilizzerà infatti «l'eredità ricevuta» e «lascierà una eredità».

Il decalogo di Torino

I principi a cui si ispira il modello Torino sono dieci: riutilizzo degli impianti esistenti; nuove strutture destinate sin da subito al post per residenze, cultura, imprese e innovazione; riduzione del consumo di suolo; un piano di gestione prestabilito per gli impianti sportivi che guardi al dopo; trasparenza nella gestione; progettazio-

ne partecipata; programmi educativi; innovazione e sostenibilità; prevenzione dell'illegalità anche in relazione ai contratti di lavoro; basso impatto ambientale.

I luoghi dell'Olimpiade

Gli sport del ghiaccio si giocheranno a Torino, con una appendice a Pinerolo. In città ci sarà anche il villaggio olimpico, da costruire in un'area

della zona nord, mentre al Lingotto Fiere verrà allestito il Media Center, a due passi dall'Oval. Gli impianti utilizzati saranno gli stessi del 2006, mentre gli sport acrobatici, big air e cross country saranno ospitati anche al Valentino, dove sarà allestita la Medal Plaza (dodici anni fa in piazza Castello) per le premiazioni; le cerimonie di apertura e chiusura si terranno invece allo Stadio Olimpico. In montagna lo spazio sarà tutto per lo sci alpino a Sestriere; per lo snowboard a Bardonecchia; per il cross country, il biathlon (da costruire nuovo) la combinata nordica, il salto e lo sci di fondo a Pragelato; per il bob a Cesana; per lo sci alpino a San Sicario e per il free style a Sauze d'Oulx. Prali, Claviere e Chiomonte per gli allenamenti.

I villaggi degli atleti

Mentre in montagna gli atleti tornerebbero a essere ospitati a Sestriere e Bardonecchia, in la città si prevede la costruzio-

ne di un nuovo villaggio olimpico da 1900 posti. L'indicazione di massima è di concentrarsi nella zona nord, sfruttando le varianti urbanistiche già imbastite. Le località candidate: Manifattura Tabacchi, ex Scalo Vanchiglia, caserma La Marmora, ex Mardichi e corso Marche. Lasciando uno spazio di manovra anche sull'ex Moi. Il pre-dossier di Sasso indica anche le disponibilità alberghiere: 30.461 in città e 37.035 in montagna.

Il nodo trasporti

Rispetto al 2006, Torino oggi può contare, oltre che su un aeroporto, sulla linea ad alta velocità con Milano. E in vista del 2026 si prevede di sfruttare il completamento del tunnel di corso Grosseto, che renderà più veloce il collegamento con Caselle. E quindi più facile per atleti e famiglia olimpica raggiungere la sede dei Giochi.

CRONACA DI
TORINO PAG 4
CONTINUA

L'incognita del budget

Per elaborare il dossier di candidatura da presentare al Cic

viene stimato un costo di 5,7 milioni di euro, prendendo come riferimento il lavoro fatto per Roma 2024. Costi che si conta di coprire per 4,4 milioni con contributi del Coni, della città e della Regione, e per 1,3 milioni con sponsor privati. Un altro discorso vale, invece, per il budget vero e proprio, che ancora da definire nel dettaglio, ma si stima possa aggirarsi attorno ai 2 miliardi di euro, uno in meno rispetto a Mi-

lano, dove gli impianti sarebbe tutti da realizzare ex novo.

CORRIERE DELLA SERA

CRONACA di
TORINO



SEQUE

Il post-olimpico

Il lascito dei Giochi andrà alla città e alle valli, che torneranno ad avere impianti pienamente funzionanti e accessibili. «L'obiettivo è ricollocarsi nel panorama nazionale e internazionale del circuito sportivo e turistico», si legge nel dossier. Per assicurare la riconversione dopo le Olimpiadi sarà costituito un «fondo di legacy» gestito dall'Agenzia 2026, che servirà anche a rinaturalizzare i luoghi usati in maniera temporanea e demolire eventuali strutture provvisorie. A Torino questo si tradurrà in particolare in una risposta al problema della casa: «Le strutture del villaggio olimpico (quello nuovo, ndr) e dell'ex Moi saranno riqualificate in spazi e servizi dedicati a residenze universitarie, sociali e servizi di quartiere o per lo sviluppo di imprese giovanili, start up e poli di ricerca». L'idea di fondo è proiettare Torino nel futuro grazie alle Olimpiadi, considerate un «motore di sviluppo»: «I Giochi possono mettere di fronte alla scena internazionale — si legge nel documento — una città nuova e pronta per le sfide del futuro: l'auto elettrica, la mobilità urbana a guida autonoma, l'utilizzo dell'innovazione nello sport e nella medicina».

Gabriele Guccione

GabrieleGucc

© RIPRODUZIONE RISERVATA